

nuova **iniziativa** **ISONZINA**⁸⁰

SPEDIZIONE IN A.P. - 70% - FILIALE DI GORIZIA

QUADRIMESTRALE N. 2 - AGOSTO 2019 - SECONDO QUADRIMESTRE 2019

tassa riscossa / taxe perçue / GORIZIA



Distretto Culturale Europeo

ICM in viaggio con la cultura da Cervignano a Gorizia, fino a Rijeka / Passando per èStoria / “Meticciano” goriziano / Gradisca e San Canzian d’Isonzo: patrimonio storico e culturale

Territorio

“Questione operaia” storica e attuale a Monfalcone / A Ronchi il Festival del giornalismo

Arte

Centenario: mostra di Aldo Miniussi

Giovani

Convergenze magiche nell’enciclica di Papa Francesco

Ritratti

Lojzka Bratuž

In copertina: I vigneti Gandin Marcellino a San Pier d'Isonzo (Ivan Bianchi)

Settembre: tempo del buon raccolto e della festa. Ultimi giorni di vendemmia e di speranze. Corrediamo queste immagini che riempiono gli occhi ed il cuore, con le sagge parole di Celso Macor (1924-1998) con le quali commentava la conclusione dell'annata agricola. Parole che leghiamo alle straordinarie descrizioni delle stagioni e, soprattutto, al tempo appunto della risposta della terra al lavoro dell'uomo. "Ci misuriamo ogni giorno con i dubbi e le incertezze che il vuoto di valori porta all'uscio degli anni Duemila. Ed allora è un ritrovarsi a ringraziare ed anche a riaccendere la speranza che l'umanità dell'amore e delle conquiste dello spirito prevalga su una condizione umana che scivola verso il materialismo arido e freddo della tecnologia e dell'economia fine a se stessa, quando non verso un egoismo totale, premessa di un mondo di forza e di violenza. È questo il punto in cui la nostalgia per l'umano del passato non è rimpianto ed invocazione di un tempo che la storia ha inghiottito e non può risalire, ma è desiderio di futuro più buono che ci riporta a quei valori morali di cui siamo stati privati con il superamento della civiltà contadina... È a questi valori che noi torniamo con la memoria... Ed è a questo rapporto con Dio e la natura che ci è stata donata ed affidata che dobbiamo riferirci, ubbidendo al grande progetto divino, per fare della forza non solo un luogo di produzione ma anche un luogo di bellezza e mistero dove abitare da fratelli." (*Voce Isontina*, 1993)

Direttore responsabile: Renzo Boscarol
Redazione: Luca Corolli, Vanni Feresin,
Salvatore Ferrara, Sara Fornasir, Alessandra Martina,
Marco Plesnicar, Ferruccio Tassin

Rivista iscritta al n. 220 del Registro Periodici
del Tribunale di Gorizia (13 luglio 1990)
Editore: Centro Studi "Sen. Antonio Rizzatti"

Centro Studi "Sen. A. Rizzatti"

Consiglio direttivo

Presidente: Michele Bressan

Vicepresidente: Roberto Martina

Segretario amministratore: Luciano Franco

Consiglieri: Nicolò Fornasir, Franco Miccoli

Collegio dei Revisori dei Conti: Vittorio Gradenigo,

Pierantonio Tonzig, Alberto Scafuri

Sede: via Seminario, 7 - 34170 Gorizia

web: <https://www.facebook.com/csrgorizia/>

Un numero: € 7,00

Abbonamento annuale: € 20,00

Banco Posta: IT71 K076 0112 4000 0001 1443 496

CASSA RURALE FVG (ex Credito Cooperativo)

Via Visini, 2 - 34170 GORIZIA:

IBAN: IT66 U086 2212 4030 0800 0000 990



Associazione all'Unione Stampa Periodica Italiana

Spedizione in A.P. - 70% - Filiale di Gorizia

Foto: copertina: Ivan Bianchi
pag. 2, 39, 40 e 3ª di copertina: Carlo Sciauzero
pag. 24: Katia Bonaventura
pag. 21, 22, 33 e 34: Ivan Bianchi

Grafica e impaginazione: Silvia Klainscek

Stampa: Grafica Goriziana, Gorizia 2019

STUDIO GRADENIGO SRL

CENTRO ELABORAZIONE DATI CONTABILI E PAGHE

Lo Studio Gradenigo si rivolge alle Imprese, Enti, Associazioni che cercano assistenza su aspetti e su temi fiscali, contabili, tributari e societari. Inoltre si occupa di elaborazione dati relativi alla gestione del personale dipendente.

34170 GORIZIA • Piazza Vittoria, 41
Tel. 0481 534787 • Fax 0481 30111

34077 RONCHI DEI LEGIONARI (GO)
Via Mazzini, 20/B • Tel. 0481 776115

33100 UDINE • Viale Europa Unita, 39
Tel. 0432 1792790

E-mail: studiogradenigo@egoservizi.it



Indice

EDITORIALE

In nome e per conto della Costituzione

di Renzo Boscarol..... pag. 3

"INSTRUMENTUM LABORIS 2": PROGETTO ICM 2019. DISTRETTO CULTURALE EUROPEO

Appuntamenti e visite culturali: il distretto culturale in itinere

Da Cervignano...

di Nicolò Fornasir..... pag. 6

... A Fiume (Rijeka)

di Majda Bratina pag. 8

èStoria: il festival goriziano e internazionale e le famiglie mitteleuropee

Prefazione a cura di Karel Plessini pag. 10

Il territorio di confine in età moderna quale cerniera di lingue e milieux culturali

di Neva Makuc pag. 10

Letterature a contatto

di Ana Toroš..... pag. 11

Nel Goriziano

Tanti "meticci" (e contenti...)

di Nicolò Fornasir..... pag. 13

Mettere in scena la storia

di Federico Vidic..... pag. 17

Celebrati a S. Canzian d'Isonzo i 1200 anni del documento "Vico Santorum Canzianorum"

di Salvatore Ferrara pag. 20

TERRITORIO

La "questione operaia" ha centocinquanta anni

di Salvatore Ferrara pag. 22

Festival del giornalismo

a cura di Leali delle Notizie pag. 23

Cosa fiorisce a Monfalcone?

di Salvatore Ferrara pag. 26

ANNIVERSARI

La firma per la pace

a cura della Redazione pag. 28

GIOVANI

Convergenze magiche

di Renzo Boscarol..... pag. 29

Bella e impossibile

di Riccardo Stifani..... pag. 32

ARTE

A Ronchi: mostra di Aldo Miniussi, discepolo di Tullio Crali

di Renzo Boscarol..... pag. 33

RITRATTO

Lojzka Bratuž

di Renzo Boscarol..... pag. 35

RECENSIONI

Ecco i "gendarmi" del litorale I deputati italiani al parlamento asburgico (1907-1918)

a cura di Ferruccio Tassin pag. 37

"La Brise dal Mar" - versioni poetiche in friulano

a cura di Renzo Boscarol pag. 38

METTERE IN SCENA LA STORIA. IL NUOVO MUSEO DOCUMENTARIO DELLA CITTÀ DI GRADISCA E IL SUO CATALOGO

di **Federico Vidic**

«*In villa de Gradisca sunt X mansi*»: la prima citazione risalente al *Rotolo dei redditi del Capitolo di Aquileia* (metà sec. XII), fonte privilegiata per diversi insediamenti friulani, segna la comparsa nella storia del toponimo di **Gradisca**, una località dalle origini più antiche (*Ad undecimum*) come altre situate lungo la via dell'ambra e la strada romana per la Pannonia, che ebbe passaggio obbligato al ponte romano della Mainizza per migrazioni ed invasioni.

Il nuovo allestimento del **Museo documentario della città di Gradisca** rappresenta un esperimento inedito in regione, in cui **la narrazione del territorio “prende vita” attraverso un esemplare connubio tra rigore documentario e coinvolgimento del visitatore**. L'approccio museografico adottato dalla curatrice scientifica, **Lucia Pillon**, si avvale infatti dei più aggiornati criteri e strumenti espositivi, che meritano di essere approfonditi e possibilmente utilizzati per rinnovare anche altri siti come, ad esempio, il castello di Gorizia.

Il primo nucleo delle collezioni, riunito grazie alle ricerche archeologiche di Valentino Patuna, risale alla fine del XIX secolo e trova una prima sistemazione nella Loggia dei Mercanti tra il 1936 e gli anni Cinquanta. Nel 1963 si costituisce il Civico Museo di Gradisca, poi trasferito a Palazzo Torriani e qui inaugurato nel 1985. La decisione del comune di sistemare a Casa Maccari, già sede scolastica, il nuovo polo culturale cittadino, ha dato vita ad un complesso che ospita, oltre al museo, la biblioteca civica, una sala conferenze e un'aula laboratorio/spazio giovani che ha subito conquistato il favore di un gran numero di studenti. Anche il museo si dispone quindi ad essere un luogo vivo e aperto alla città, integrato a pieno titolo nel suo patrimonio monumentale ed ambientale di cui è espressione e sintesi.

È l'Isonzo a condizionare l'origine e lo sviluppo della località sin dai tempi più remoti, come ben illustra l'allestimento, che prende avvio dalla prima sezione dedicata alla geologia: l'alveo del fiume, spostandosi verso le pendici del Carso, ha dato vita ai terrazzi su cui oggi sorgono le località tra l'altopiano,



Una sala del nuovo museo documentario della città di Gradisca d'Isonzo

il Collio e la pianura incipiente. Questa posizione privilegiata da secoli costituisce uno snodo attraverso cui le popolazioni, dalla preistoria all'età romana, poi longobarda e patriarcale, sono transitate dalle agevoli selle delle Giulie alla penisola italica. A questo punto l'allestimento si arricchisce dei primi tra i preziosi lasciti della pittrice Dora Bassi al museo gradiscano, oggetto dell'intervento curato dalla figlia, Roberta Corbellini, e da Maria Masau Dan al principio degli anni Ottanta: le quattro grandi illustrazioni della valle dell'Isonzo con i sistemi viari nelle diverse epoche (p. 27 del catalogo), dai castellieri al ponte romano della Mainizza che i longobardi presidiarono poi con una *fara*, delle cui pertinenze può aver fatto parte il primo villaggio di Gradisca.

La **sezione archeologica** del museo, con una vetrina che sembra ricreare uno spazio all'aria aperta, quello della strada romana, cattura l'attenzione sui pezzi sapientemente esposti che rimandano all'ipotizzata stazione di *Ad undecimum*. Tra una testa virile e un cippo funerario con due iscrizioni, riutilizzato per una seconda sepoltura, si dipanano alcuni ritrovamenti nell'agro gradiscano o donati da ricercatori e collezionisti locali. Al tardoantico risale il manufatto con croce longobarda, che reca al verso il nodo di Salomone, testimonianza di culture che si incontrarono all'epoca delle migrazioni di popoli. Verso l'ultima grande invasione, quella degli ungari nel X secolo,

PROGETTO ICM 2019

crolla e non viene più ricostruito il ponte romano. Al suo posto si afferma più a nord il guado all'altezza di Lucinico, penalizzando l'insediamento di Farra e con esso il *castellum* protogradiscano.

Si giunge così alla sala successiva, che si apre con la prima menzione di Gradisca alla metà del XII secolo. È questo il cuore del museo, in cui si concentrano reperti, risorse e tecniche narrative che abbracciano tutta la storia cittadina fino al Novecento. Con notevole efficacia sono esposte ed illustrate le diverse fonti scritte che testimoniano gli snodi delle vicende gradiscane. Non è affatto consueto trovare in un museo dei documenti che si "animano" davanti allo spettatore. Il rilievo tributato alle fonti va senz'altro ascritto alla formazione e alla sensibilità della curatrice Lucia Pillon, archivista di professione.

La sala si articola essenzialmente in due spazi: un "tavolo" centrale, che funge da schermo per la proiezione, e il circuito laterale, che lungo le pareti ospita i materiali espositivi. Durante la videoinstallazione cala il buio in sala e questi due spazi interagiscono attraverso l'illuminazione mirata della sezione pertinente al periodo descritto in quel momento dal filmato. Anche le fonti appaiono in forma scritta mentre sono lette dal narratore ed inserite in una coinvolgente trama audiovisuale.

Il museo è impostato in modo da restituire a Gradisca il giusto respiro internazionale. **La Fortezza, come ogni cittadella, nasce infatti in risposta a determinate sfide di ordine strategico, interpretate dalla potenza territoriale alla luce delle proprie esigenze di difesa e in rapporto agli altri poteri sovrani.**

Dopo che Venezia abbatte il secolare dominio territoriale di Aquileia, nel 1420 si impadronisce del Friuli con l'eccezione dei territori dei conti di Gorizia. La proiezione allarga il campo visivo dalla valle dell'Isonzo all'intero bacino mediterraneo, mostrando la caduta di Costantinopoli nel 1453, l'espansione dell'Impero ottomano nei Balcani e l'avanzata degli *akinci* ("avanguardie" di razziatori ed esploratori) fino alle soglie dell'Italia. Da qui le incursioni dei turchi in Friuli, che si susseguono in diverse ondate tra il 1472 e il 1499. Veneziani e Goriziani sono colti impreparati e una cartina illustra le località razziate dalla valle del Vipacco, alla Livenza alla Drava in Carinzia (pp. 54-55 del catalogo). Ad interagire con il racconto è chiamata la bella armatura in maglia metallica di fattura anatolica (ca. XVI secolo), alta

quasi due metri, acquistata dal comune di Gradisca per il museo civico.

Venezia cerca di contrastare le devastanti incursioni approntando una grande trincea e una monumentale palizzata lungo le pendici del Carso e il basso Isonzo, ma già nel 1477 ne è evidente l'inutilità. La Repubblica impiega una ventina d'anni per attuare il progetto di una vera cittadella sulle rive del fiume, che si sarebbe chiamata Emopoli in onore di Giovanni Emo, luogotenente del Friuli. Tuttavia sin da subito si evidenziano le ambiguità del progetto: chi è il nemico da contrastare, il Turco o il Goriziano? Gradisca sorge infatti sulle terre del conte Leonardo, che vanamente si oppone alla prepotenza dei dogi. I lavori alla fortezza risalgono alla fine del dominio dell'ultimo conte, tra il 1479 e il 1497, quando la Serenissima e Massimiliano d'Asburgo iniziano a contendersi l'eredità goriziana. La medaglia coniatata per l'erezione della fortezza illustra questa fase, che si conclude con l'incursione del 1499, in cui gli Ottomani infliggono una nuova umiliazione a Venezia.

La Repubblica interpella quindi **Leonardo da Vinci**, che a Milano si è messo in luce per i suoi studi nell'arte militare e sul corso delle acque. Nei primi mesi del 1500 studia l'**Isonzo** e il suo affluente **Vipacco** (di cui traccia uno schizzo) e concepisce un progetto di un "serraglio mobile" e di un "so-stegno dentato" che dovrebbero allagare la piana alla confluenza dei due fiumi, isolando e rendendo invincibile la fortezza, per la quale sperimenta anche un nuovo tipo di bombarda. Il progetto, contenuto nel Codice Atlantico, è talmente costoso da scoraggiare i Veneziani. **L'allestimento e il filmato hanno il merito di sgomberare il campo dalle speculazioni circolate intorno a Leonardo, riportando con accuratezza i fatti e i documenti riprodotti e trascritti nel catalogo** (pp. 76-87).

La natura militare dell'insediamento emerge dalla raccolta di armi in asta e da fuoco, risalenti al periodo austriaco di Gradisca, e dall'interessante **sezione intitolata «abitare a Gradisca»**. La cinta muraria, dotata di sette torrioni e circondata da un profondo fossato, ospita in permanenza soldati e civili. Per la Repubblica non è facile popolare la cittadella, che difetta di spazi utili per l'agricoltura e lo sviluppo dei commerci. Oltre agli edifici pubblici e castrensi, si erigono forni, magazzini e abitazioni dalla caratteristica struttura a due piani, oggetto delle gradevoli illustrazioni di Dora Bassi. Pochi sono i reperti

di questo periodo e dei decenni immediatamente successivi: alcuni frammenti ceramici e il pesenale del XVI secolo. Apposite cartine spiegano la topografia e lo sviluppo urbanistico della fortezza.

La scomparsa del conte di Gorizia spinge la Repubblica e Massimiliano d'Asburgo allo scontro. L'offensiva veneta del 1508 porta alla caduta di Gorizia e all'occupazione della linea delle Alpi Giulie, segnando l'apogeo marchesco in Terraferma: ma dura poco, perché dopo nemmeno un anno la riscossa asburgica nella guerra della Lega di Cambrai ribalta la situazione. Il 26 settembre 1511 Gradisca capitola e non tornerà più in mano dei Veneziani. Si insedia un capitano, autonomo da Gorizia ma incaricato di un territorio dagli incerti confini, dato che nemmeno la pace del 1521 riesce a chiarire del tutto le giurisdizioni tra la Repubblica e l'arciduca. Anche i capitani asburgici muniscono la fortezza, oggetto di un imponente restauro avviato solo di recente – dopo decenni di abbandono seguito alla chiusura della caserma – da parte dell'amministrazione comunale.

Sono molti i documenti di questi secoli-chiave, il Cinquecento e il Seicento, valorizzati nell'allestimento e riportati nel catalogo: tra questi il *Disegno in pianta del principal contado di Gradisca [...]* (1689) conservato presso la Biblioteca Statale Isontina (pp. 116-117) e l'incipit dei *Conti della spesa fatta nella fabrica del Castello di Gradisca* (1545) dall'Archivio antico della Torre e Tasso - Archivio di Stato di Trieste (pp. 126-127). Il conflitto che prenderà il nome proprio da Gradisca (1614-1617), preludio alla guerra dei Trent'Anni, è la conseguenza di decenni di tensioni irrisolte ed esacerbate dalle scorribande dei pirati uscocchi nell'alto Adriatico, che infastidiscono la Dominante nel *Colfo*. Non solo Gradisca si rivela inespugnabile, ma va in scena una campagna di logoramento che avrebbe dovuto far riflettere gli strateghi del primo conflitto mondiale. Sono di questi anni i due ritratti dei coniugi Corona, di cui il catalogo riporta la trascrizione delle volontà testamentarie (pp. 136-141) con cui destinano la propria casa a pio ospedale per i poveri: saranno sepolti nella cappella di San Giovanni Battista, ancora visitabile con il loro sepolcro.

Nel 1647 il capitanato di Gradisca viene eretto in contea principesca e ceduto dall'imperatore Ferdinando III alla potente famiglia stiriana degli Eggenberg, le cui fortune risalgono a Hans Ulrich (Ulderico) von Eggenberg (1568-1634), duca di Krumau

e ministro principale di Ferdinando II. Le fortune del nuovo stato si devono essenzialmente a Francesco Ulderico della Torre (1629-1695), che governa con pugno di ferro in nome degli Eggenberg. I numerosi documenti di questo periodo, conservati all'Archivio Storico Provinciale di Gorizia, sono ampiamente discussi e valorizzati sia nell'allestimento (grazie all'uso di *tablet* disponibili per la consultazione dei visitatori) sia nel catalogo. Gli Stati provinciali, retti dalle *Consuetudines gradiscanae*, in cambio di ricche contribuzioni aumentano i propri ascritti. I conti-principi sviluppano una ricca monetazione, simbolo di sovranità. Ma è Francesco Ulderico a risanare il bilancio, sviluppare i commerci, regolamentare il catasto e mantenere l'ordine pubblico, anche nella sua nuova veste di ambasciatore cesareo a Venezia (incarico già abbinato con successo dal precedente capitano Antonio Rabatta).

Il nipote di Francesco Ulderico, Luigi della Torre, ha meno successo. Comincia il declino della contea di Gradisca: con l'estinzione degli Eggenberg ritorna alla Casa d'Austria (1717) e per volere di Maria Teresa viene riunita a Gorizia (1754), per poi sottostare alle ancor più radicali riforme di Giuseppe II subordinando tutto il territorio del Litorale a Trieste (1783). L'invasione dell'imperatore in ambito ecclesiastico lo induce a sopprimere l'arcidiocesi di Gorizia, sorta sulle ceneri del patriarcato di Aquileia grazie al decisivo impulso di sua madre l'imperatrice e di papa Benedetto XIV. Nasce così la diocesi di Gradisca (1788), in cui il vescovo Filippo d'Inzaghi non soggiornerà che poche ore. Tre anni dopo il nuovo sovrano, Leopoldo II, correggerà la situazione ristabilendo la sede vescovile di Gorizia. A questi decenni risale un frammento di affresco di Giulio Quaglio (*Gloria di angeli*) e la pala del Carmine di Francesco Pavona, che troneggia nella sala museale (pp. 174-177).

Le guerre napoleoniche non risparmiano Gradisca e portano, con le altre riforme, all'emancipazione degli ebrei. Un'apposita sezione del museo e del relativo catalogo è dedicata alla fiorente comunità ebraica cittadina. A testimonianza di questa presenza provvede l'archetto del lavabo della sinagoga non più esistente: il reperto proviene dal civico lapidario e si accompagna alla riproduzione fotografica del prezioso contratto matrimoniale tra Abramo Murgoglio e Moschetta Stella del 1744, conservato al Landesmuseum di Klagenfurt. Sono invece originali i

PROGETTO ICM 2019

documenti della famiglia Feigenbaum, che nel 1894 avviarono una fabbrica di prodotti chimici ed infiammabili. Questi, come altri documenti del museo, sono custoditi in cassette estraibili, alcuni dei quali tenuti appositamente vuoti per future integrazioni.

La Restaurazione porta prima alla conversione del castello di Gradisca in penitenziario e poi all'abbattimento delle mura occidentali: per sollecitudine del maresciallo Radetzky i terreni antistanti sono destinati a giardino pubblico, contribuendo in modo decisivo alla connotazione urbanistica della città. La grande guerra e l'unione all'Italia aprono un nuovo capitolo della storia di Gradisca, con il progetto di ampliamento urbano disegnato da Max Fabiani (*Piano di regolazione* del 1920, p. 219), le pagine buie del fascismo e quelle drammatiche della seconda guerra mondiale, l'occupazione nazista, la Resistenza e il governo militare alleato. Prosegue anche l'itinerario museale: al Novecento infatti è dedicata la sala multimediale, arricchita facendo appello ai cittadini e alle famiglie gradiscane di contribuire all'archivio di fotografie e pellicole della comunità.

In conclusione si possono così sintetizzare i punti di forza dell'allestimento: **valorizza efficacemente la forza delle fonti e delle testimonianze scritte, si rivolge a diverse fasce di utenti e pubblico grazie a specifici livelli di approfondimento e si integra nella città tramite il polo culturale di Casa Maccarì e un prezioso sussidio supplementare come le "cartoline" di visita alla città curate dall'architetto Gianpiero Iurìg.** Nello spazio espositivo la videoinstallazione diventa opera d'arte in sé, creando interazione tra documenti e oggetti attraverso un approccio innovativo applicato con successo, ad esempio, in allestimenti non permanenti come la recente mostra multimediale "**Vivaldi. La mia vita, la mia musica**" (Bologna, 24 maggio - 3 novembre 2019).

Il **catalogo del museo** merita una specifica attenzione: sintesi chiara e comunicativa, corredata da un ricco apparato iconografico (in parte inedito) che riesce a valorizzare i pezzi della collezione, accuratamente studiati e descritti. Di grande valore è l'ampia **bibliografia per temi**, invito ad approfondire presso la Biblioteca civica le vicende della Fortezza, lunghe, peculiari e particolarmente articolate.

L'opera si candida quindi a supplire la mancanza di una monografia sulla storia di Gradisca, di cui si sente ancor più la mancanza. L'"anima" del progetto,

Lucia Pillon, in collaborazione con le aziende 4DODO e Mod.Land e il responsabile del servizio cultura del comune di Gradisca, **Andrea Antonello**, ha confermato con quasi tre anni di paziente lavoro il valore e le potenzialità del nostro patrimonio, che merita di essere maggiormente conosciuto nel territorio e in confini più ampi.

E *in fundis* un'ultima sorpresa: i tre documenti con cui si chiude il volume, «storie nella storia» che chi scrive ha avuto l'opportunità di ascoltare dalla viva voce della curatrice nei luoghi in cui sono accadute. *La novella Giulietta* (Lucina Savorgnan), amata dal cugino Alvise Da Porto al tempo della guerra di Cambrai (1511); la tragica vicenda del *Conte Lucio della Torre*, giustiziato nel 1723; e soprattutto la storia del *Vestito di seta* (1766), che vede l'ebreo Elia Morpurgo, abitante del ghetto di Gradisca, accordarsi con i suoi vicini limitando l'inquinamento delle sue lavorazioni e regalando una preziosa veste alla moglie del signor Broili. Testimonianze di come competenza e divulgazione possano coniugarsi con esito felice e rigoroso allo stesso tempo.

CELEBRATI A S. CANZIAN D'ISONZO I 1200 ANNI DEL DOCUMENTO "VICO SANCTORUM CANZIANORUM"

di **Salvatore Ferrara**

È rinato l'Antiquarium Cantianese, e con esso rivivono più forte di sempre, la storia e la memoria di San Canzian d'Isonzo.

Quando si parla di archeologia e di storia cristiana, il piccolo borgo Bisiaco, cuore di questa terra incastonata tra il Carso e l'Isonzo, è tra i primi ad essere nominata. Precedendo addirittura la sede storica della vicina Aquileia Così il paese ha potuto festeggiare nei mesi scorsi, la citazione in una donazione risalente all'819. In Vico Sanctorum Cantianorum.

Questo il nome dell'evento che, iniziato con lo scoprimento di un'apposita targa nella chiesa parrocchiale, vedrà il proseguire per tutto l'anno di numerose iniziative culturali.